



# Siamo tutti positivi

Un virus piccolissimo ci ha messo in ginocchio

di **Milena Crescenzi** e **Barbara Falgiani**

Quando questo articolo verrà letto, la situazione sarà già profondamente cambiata sia in Italia che nel resto del mondo, essendo la nostra una rivista a lunga cadenza. Abbiamo tuttavia deciso di dedicare ugualmente spazio all'emergenza provocata dal Coronavirus, perché non è la cronaca ciò che ci sta a cuore, ma il desiderio di condividere l'esperienza di fede, di vita che stiamo maturando nel cammino di questi giorni.

La nostra Compagnia, in buona parte, risiede nelle Marche; Fano, città dove vivono alcuni amici carissimi, è la prima provincia della nostra regione dove si è manifestato il fenomeno che già da un paio di settimane aveva colpito alcune regioni del nord Italia. Qualcosa che all'inizio abbiamo guardato "da lontano", si è avvicinato e ci ha toccato da vicinissimo, fino a travolgere,

velocemente, tutto il nostro Paese. Da pericolo epidemico siamo oggi giunti ad una vera e reale pandemia, come ha dichiarato il Direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Lavorando nel mondo della scuola, ed essendo noi stesse madri di figli che frequentano scuole di ogni ordine e grado, abbiamo cominciato a vedere, a fine febbraio, la crescita del fenomeno attraverso le mail del Ministero e degli Uffici Scolastici, sempre più frequenti e sempre più ravvicinate, che chiedevano prima di monitorare, poi di comunicare i casi di alunni rientrati dalla Cina, fino ad arrivare a provvedimenti di sospensioni temporanee della frequenza scolastica, in applicazione alle sempre più stringenti Ordinanze nazionali: prima una settimana, poi tre; prima cautela, poi quarantena nazionale: tutti siamo chiamati a stare in casa e ad uscire solo per necessità strettissime, al fine di evitare la diffusione del contagio. Velocissimamente, dunque, il Coronavirus è diventato un problema di tutti, fino a toccare drammaticamente amici

carissimi che vivono il nostro cammino. E allora, all'improvviso, cambia tutto. Per tutti. Dopo questi giorni - molti dicono - nulla sarà come prima, a livello umano, economico, politico, medico, religioso... Non si erano mai visti capoluoghi di regione con milioni di abitanti diventare delle "città fantasma"; i negozi sbarrati, gli stadi deserti, le chiese quasi tutte chiuse. Sì, perché la Messa non si celebra e solo qualche sacerdote è disposto a dare la Comunione a chi la chiede: ci dicono che non era mai successo! È di tutti il disorientamento nel vivere una realtà quotidiana così "surreale", ed è comprensibile la difficoltà di "gestire" una situazione come questa, ben più complessa rispetto alla sola emergenza sanitaria. Comunque tutti stiamo facendo i conti col fatto che basta un piccolissimo virus per ricordarci la nostra fragilità e la nostra debolezza e per metterci, in un modo o nell'altro, in crisi.

Sin da subito, con alcuni amici, abbiamo avuto la necessità di risentire le parole che Nicolino pronunciò ad un nostro Convegno, nel 2016, dopo che, la stessa mattina, c'erano state delle scosse di terremoto: *"Ciò che ha suscitato stamattina l'evento improvviso e tremendo del terremoto - facendo gridare alcuni di noi per la paura - è semplicemente l'evidenza più drammatica di quello che siamo sempre, dell'esigenza che siamo sempre: del bisogno che siamo sempre di essere afferrati, perdonati e salvati dalla presenza di Gesù, dall'abbraccio presente del suo amore infinitamente più grande e vincente su tutta la realtà della nostra incombente e angosciante miseria, della nostra debolezza mortale"*. Sì, perché da tutto ciò che emerge in questi giorni (da un profondo stato di paura e di angoscia all'accusa, dal sospetto alla rabbia, dalla confusione all'egoismo...), chi ci salva? Costretti a casa, sommersi da un'informazione tutta incentrata sul progredire della pandemia e sulla conta dei deceduti, dei malati e dei tamponi effettuati (un'informazione così monotematica da farci dimenticare, ad esempio, la terribile questione dei poveri siriani che stanno soffrendo al confine tra la Turchia e la Grecia), intenti a non farci aggredire dalle tantissime fake news, impauriti dal fatto di non sapere ancora quello che continuerà ad accadere in termini di contagio, preoccupati per il lavoro e per il futuro, addolorati per alcuni amici gravemente ammalati, angustiati dal timore di contrarre il virus... chi o cosa ci conforta veramente? Sul web e sui social appaiono da giorni e continuamente arcobaleni con l'#andratuttobene. Un'amica, ci ha raggiunto chiedendoci: *"E se non andrà tutto bene?... E poi io ho bisogno che vada bene adesso!"*. Potrebbe suonare come una domanda malaugurante, depressa... E invece è profondamente realistica e umana, perché non è a forza di ripeterlo e di autoconvincersi che potremo sperimentare quel bene (certo che vogliamo che il contagio finisca il prima possibile... ma chi ci assicura che non torni o non arrivi altro?), quella positività (per cui ci permettiamo di intitolare questo articolo *"Siamo tutti positivi"*), quella salvezza e quella gioia così



profondamente anelati dal nostro cuore e dal cuore di ogni uomo. Proprio questa situazione ci sta mostrando che noi non siamo capaci di garantire a noi stessi il bene, la positività, la salvezza e la gioia così tanto anelati; di fronte all'urgenza più grande che abbiamo e che siamo, ci troviamo in ginocchio. E in ginocchio ci si può stare o prostrati, sfiniti, snervati, o dentro la mendicanza di un Altro che solo rende possibile ciò che umanamente sarebbe impossibile. *"Non c'è urgenza più grande per il cuore dell'uomo che quella di essere salvato e quindi non può esistere una gioia più grande e più anelata dal cuore dell'uomo che quella di essere salvato. Non ci può essere una gioia più grande per il cuore dell'uomo che quella di incontrare e di essere abbracciato, dentro la propria e drammatica condizione umana, dalla presenza di Dio fatto carne, fatto uomo per la nostra salvezza. Ecco la possibilità della gioia per ogni uomo. Ecco la pienezza della gioia del cuore. La gioia esiste, la gioia è possibile, perché la gioia è Uno, una Presenza, è la presenza di Dio fatto carne che è presente nella storia. Non dobbiamo più e mai andare a cercarla in chissà quali condizioni, scelte, azioni, circostanze, fattori (...). Tutta la gioia del cuore è possibile - è possibile adesso, dentro ogni adesso, dentro ogni e qualsiasi condizione - perché è il Signore presente ed è nel Signore presente"* (Nicolino Pompei, ...perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena).

Questa è l'esperienza che, per Grazia, e nella Grazia di questo nostro cammino, abbiamo visto e vediamo riaccadere, proprio in questi giorni, in noi e davanti ai nostri occhi... attraverso la testimonianza di amici che, toccati anche direttamente dalle conseguenze del contagio, ci mostrano nello splendore di un volto anche scavato dalla sofferenza, nelle movenze, nelle scelte, nella pace del cuore... che, nella Presenza di Gesù che abita in mezzo a noi, la gioia è possibile, ora e per ciascuno di noi. Insieme e dietro al Santo Padre Francesco continuiamo ad affidare alla protezione della Madonna quello che sta accadendo, pregando per gli ammalati, per tutti gli operatori sanitari e i volontari, e per la Chiesa *"perché lo Spirito Santo dia ai pastori la capacità del discernimento pastorale affinché provvedano misure che non lascino da solo il santo popolo fedele di Dio. Il popolo di Dio si senta accompagnato dai pastori e dal conforto della Parola, dei sacramenti e della preghiera"*.